

Rassegna del 02/09/2014

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	6	Renzi, la sfida è sul lavoro "Il nodo non è l'articolo18 mi giudicherete nel 2017"	De Marchis Goffredo	1
CORRIERE DELLA SERA	3	Il debito costa meno, migliorano i conti Renzi: modello Germania per il lavoro - Dal fabbisogno arriva un aiuto Calo di 10 miliardi in 8 mesi	Marro Enrico	3
CORRIERE DELLA SERA	3	Il retroscena - Caccia alle risorse, il premier insiste con il Tesoro	Meli Maria_Teresa	5
MESSAGGERO	3	Il piano per allargare il bonus - Pensioni minime e famiglie così si allarga il bonus Irpef	Di Branco Michele	6
CORRIERE DELLA SERA	4	I conti di Cottarelli sui risparmi In un anno 500 milioni dal taglio di 2 mila partecipate	Ducci Andrea	8
SOLE 24 ORE	3	Nuova frenata europea Euro ai minimi dell'anno - Euro ai minimi, l'Europa si ferma	Franceschi Andrea	11
CORRIERE DELLA SERA	6	Casa e tasse Una guida al labirinto - Imu, Tasi e Tari, il percorso (impossibile) delle tasse	Pagliuca Gino	13
SOLE 24 ORE	31	Al via la riorganizzazione dell'agenzia delle Entrate	Bellinazzo Marco	16

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	L'editoriale - Per l'Italia decisivi 120 giorni non mille	Gentili Guido	17
SOLE 24 ORE	7	Il punto - Fra realismo e qualche illusione - I mille giorni: un colpo d'ala mediatico e un sentiero che si restringe	Folli Stefano	18

SETTORI

GIORNALE	5	Imprese italiane in allarme A rischio un miliardo di export	Risolo Antonio	19
SOLE 24 ORE	22	La battaglia dell'e-commerce e la sfida lanciata ad Amazon	Valsania Marco	21

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA MILANO	5	Saldi, la corsa per gli affari last minute - Saldi, bene solo all'inizio e alla fine Federmoda: uno stentato pareggio	Andreis Elisabetta	22
----------------------------	---	---	--------------------	----

Il premier

Renzi, la sfida è sul lavoro “Il nodo non è l'articolo 18 mi giudicherete nel 2017”

“Da oggi al via i Millegiorni, non sono malato di annunci”
Esull'occupazione loda il sistema tedesco: “Un modello”

RIGUARDA SOLO 3000

Il problema non è mai stato l'articolo 18, riguarda solo tremila persone, ma cambieremo il mercato del lavoro

PASSODOPOPASSO

A chi mi accusa di 'annunciate' rispondo col countdown dei risultati sul sito passodopopasso

IL PACCHETTO SCUOLA

Sulla scuola il programma è già pronto da qualche settimana. Domani le linee guida della riforma

FATTO GIÀ MOLTO

In questi sei mesi abbiamo fatto molto, altro che poco. Ci diranno 'arroganti'? Ma noi il Paese lo cambiamo

La riforma del lavoro è al primo posto tra i “suggerimenti” della Bce di Draghi all'Italia

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «In mille giorni cambieremo il mercato del lavoro». E se Renzi dice che il problema non è l'articolo 18, a Palazzo Chigi spiegano che le parole del premier non escludono che il tema torni d'attualità più avanti. «Non adesso e non nella forma di un superamento totale di quella tutela. Ma anche le regole sulla licenziabilità verranno cambiate». Incassata la nomina della Mogherini, Renzi sa che l'Europa si aspetta adesso la riforma secondo lo schema disegnato da Mario Draghi: vedere cammello in cambio della flessibilità sui conti pubblici che significa investimenti e quindi occupazione. La riforma del lavoro è al primo posto nella classifica dei “suggerimenti” del governatore della Bce.

Su questo ragiona Renzi. Senza entrare nel dettaglio ma offrendo alcune risposte alle sollecitazioni che gli vengono

dalla Confindustria e dai sindacati. L'occasione è la presentazione del programma dei “mille giorni” da qui al maggio del 2017, con un sito che servirà a verificare le tappe del suo governo, le promesse mantenute o non mantenute. Il sito richiama lo slogan della nuova velocità renziana: passodopopasso.italia.it. I consiglieri economici dell'esecutivo suggeriscono a Renzi una «moderazione salariale» per far ripartire l'occupazione. Costo del lavoro ridotto non a spese di una riduzione fiscale ma di regole che riducano gli stipendi. Ecco, non è la strada di Renzi. «Io ho fatto gli 80 euro e non torno indietro. Anzi, se è possibile voglio allargare la platea dei beneficiari di questa misura». Il modello insomma non è la Spagna. «Il mio modello è la Germania che non è un nemico. Tutt'altro. Sul lavoro dobbiamo prenderla come esempio».

La Germania è il Paese dove, in sintonia con i sindacati, i lavoratori ottengono aumenti salariali contrattandoli con diverse forme di produttività. Per guardare a Berlino bisogna

adeguare anche le regole. È il motivo per cui il premier dice che l'articolo 18 «non è un problema. Riguarda oggi 40 mila lavoratori. L'80 per cento finisce con accordo. Restano 8000 cause e solo in 3000 casi il lavoratore perde». Appare come una risposta che rinvia il punto. Così è perché Renzi aggiunge subito che tutto cambierà nel «diritto del lavoro. Alla fine dei mille giorni sarà totalmente trasformato». Cambierà lo Statuto dei lavoratori, ci sarà un contratto a tutele crescenti in cui l'articolo 18 così come attualmente è scritto entrerà in scena solo dopo alcuni anni.

Il giudizio finale perciò il premier se lo aspetta nel 2017. «Saremo anche arroganti e ambiziosi, ma noi faremo quello che abbiamo detto. Cambieremo il Paese entro mille giorni». Naturalmente, le risposte all'Europa arriveranno prima. Così come quelle che l'Italia si aspetta dall'Unione sui margini della flessibilità, sulla crescita. Il sito inaugurato ieri, secondo l'ex sindaco, deve rispondere all'accusa di “annunciate”. «Dicono che facciamo troppi an-



nunci. Bene, da oggi c'è uno strumento con tutti possono controllarci». Un modo per far partecipare i cittadini e non smarrire il contatto con loro. «Leggo che sarebbe finita la luna di miele con il governo. Lo avevo letto anche prima delle elezioni europee. Si vede che porta bene», osserva riferendosi al 40,8 conquistato dal Partito democratico. Ma che ci sia un cambio di passo nella strategia del governo sembra fuori di dubbio. Ed è, comedire, un rallentamento, una frenata sulle conferenze stampa tanto che le linee guida sulla scuola domani «verranno illustrate online» dice Renzi che poi giovedì e venerdì sarà impegnato in un delicatissimo vertice della Nato in Galles.

Senza negare l'ipotesi del rimpasto, il premier rinvia al 25 ottobre il tema della sostituzione di Federica Mogherini che entra in servizio europeo il 1 novembre. Promette di spendere i miliardi del pacchetto di 300 promessi da Jungker come il Paese «più veloce del West». Sul sito verrà aggiornato anche il dato sull'arretrato dei decreti attuativi sotto il controllo del ministro Boschi. «Quando siamo arrivati se ne dovevano fare 889. Una cifra scesa a 528 per un totale tra pregressi e decreti prodotti da noi di 699».

Ora che comincia il duro negoziato con le istituzioni europee per trovare gli spazi della crescita, il sito serve soprattutto a parlare all'opinione pubblica italiana. Secondo Renzi «abbiamo fatto molto: ma non ci basta. Se non hai voglia di realizzare i risultati, allora è meglio che cambi mestiere. Noi con molta serenità, gufi o non gufi, andiamo lì, alla fine dei mille giorni». E la massa di provvedimenti impostati è più importante di quanto si possa immaginare, dice il premier, ma «speriamo attraverso questo sforzo di farlo capire a tutti. Magari ci diranno che siamo un po' troppo ambiziosi o arroganti, ma noi il Paese lo cambiamo davvero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BATTUTA SULLA CLIMAX

Una giornalista lo interrompe e Renzi la riprende: «Stavo finendo il mio momento con una climax ascendente che lei ha opinatamente interrotto, suscitando per altro in sala stampa un momento di profonda preoccupazione»



L'opuscolo con le linee guida della riforma della scuola

Il governo

Il premier lancia l'agenda dei mille giorni. Un sito per verificare il programma

Il debito costa meno, migliorano i conti Renzi: modello Germania per il lavoro

Calano gli interessi sul debito. E il fabbisogno statale, la differenza globale tra entrate e uscite, nei primi 8 mesi dell'anno si attesta a 50,4 miliardi, cioè 10,6

in meno rispetto allo stesso periodo del 2013. Buone notizie per il governo che ieri ha lanciato l'agenda dei mille giorni. Sul fronte lavoro, Renzi ha indicato la Germania come modello.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

» **Gli equilibri** Al vertice anche le strategie per confermare e allargare il bonus di 80 euro

Dal fabbisogno arriva un aiuto Calo di 10 miliardi in 8 mesi

Padoan a Palazzo Chigi: sul tavolo la legge di Stabilità

ROMA — Una legge di Stabilità che avrà come obiettivo la crescita dell'economia e la creazione di posti di lavoro. E che dunque non dovrà contenere misure che abbiano effetti recessivi, neppure indiretti. Anche nella revisione della spesa pubblica quindi bisognerà stare attenti ad eventuali conseguenze indesiderate, scegliendo bene dove tagliare. Su queste linee guida condivise il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, hanno cominciato ieri a impostare, in un incontro a Palazzo Chigi, il lavoro per la legge di Stabilità che dovrà essere inviata a Bruxelles il 15 ottobre, ma che potrebbe essere approvata dal consiglio dei ministri qualche giorno prima. Poco più di un mese quindi per dar corpo alla manovra economica che, sempre nelle intenzioni del governo, dovrà avere un respiro pluriennale per dare credibilità al disegno complessivo di rilancio dell'economia. Una manovra sulla quale Renzi e Padoan intendono coinvolgere direttamente i ministri con una serie di incontri nelle prossime settimane. Un lavoro collegiale per evitare scontri all'ultimo minuto sui tagli. Che rimangono il piatto forte della legge di Stabilità.

Magari non saranno più i 17 miliardi di euro indicati nel Def (Documento di economia e finanza) per il 2015, che diventano addirittura 32 nel 2016. Più tempo passa, infatti, e più il governo si rende conto della difficoltà di tagliare la spesa pubblica in maniera credibile per cifre così consistenti senza indurre effetti di riduzione del Prodotto interno lordo, che del resto lo stesso Def quantifica dello 0,2% l'anno

prossimo e dello 0,3% quello dopo. Effetti che inizialmente dovevano essere più che compensati, nei piani del governo, dal decollo dei consumi dovuto alla stabilizzazione del bonus e dalla ripresa dell'occupazione. Ma, a questo punto, visto che siamo ripiombati nella recessione, la prudenza è d'obbligo. In ogni caso, il bonus da 80 euro al mese per chi ha un reddito fino a 24 mila euro verrà riconfermato, ha ribadito ieri Renzi, non escludendo un qualche ampliamento della platea. Tra le ipotesi allo studio, quella che costerebbe meno prevede di aumentare le soglie di reddito (fino a un massimo di 50 mila euro) per aver diritto agli 80 euro nel caso delle famiglie numerose. Ci vorrebbero circa 300 milioni in più rispetto ai 10 miliardi necessari per stabilizzare il bonus, di cui 7 aggiuntivi rispetto ai 3 strutturali già decisi quest'anno col decreto che ha istituito il bonus. Molto di più — 1,5-2 miliardi — costerebbe invece l'estensione del beneficio agli incapienti (reddito sotto gli 8 mila euro).

La manovra per il 2015, tenendo conto anche della necessità di finanziare le cosiddette spese indifferibili (missioni militari, cassa integrazione in deroga, eccetera) e le spese per investimenti potrebbe aggirarsi sui 20 miliardi di euro. Risorse importanti, ha spiegato ieri il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, arriveranno anche dal calo degli interessi sul debito. In questo senso, proprio ieri è arrivata una buona notizia: il fabbisogno del settore statale, cioè la differenza globale tra entrate e uscite, è risultato ad agosto di circa 7,5 miliardi, due in meno di quello

dello stesso mese del 2013. Nei primi otto mesi di quest'anno il fabbisogno si è attestato a circa 50,4 miliardi, 10,6 in meno rispetto allo stesso periodo del 2013. Un buon segnale, che aiuta il governo nell'obiettivo di mantenere il deficit entro il 3% del Pil. Nel commentare il miglioramento di agosto, il ministero dell'Economia, sottolinea che esso è dovuto anche alla minore spesa per interessi sul debito (si tratterebbe di circa 700 milioni) mentre gli incassi fiscali si mantengono in linea con quelli del 2013.

Per avere un quadro più preciso e capire se sarà necessaria a meno una manovra per rispettare il tetto del 3% bisognerà però attendere i dati del Pil del terzo trimestre che saranno diffusi dall'Istat a novembre. Ma prima il governo spera di ottenere un cambio di orientamento della politica economica dell'Unione europea più favorevole alla crescita. Come presidente di turno dell'Ue, l'Italia tornerà alla carica su questo nella riunione dell'Ecofin del 12 e 13 settembre a Milano. Poi il primo ottobre Padoan licenzierà la Nota di aggiornamento del Def, in pratica il nuovo piano per combattere la recessione.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

Fabbisogno

“ Il fabbisogno dello Stato è la quantità di risorse necessarie alla copertura finanziaria del bilancio, ovvero l'ammontare dei fondi che lo Stato deve raccogliere per far fronte al saldo passivo tra entrate e uscite. Ad agosto il nostro fabbisogno è stato pari a circa 7,5 miliardi, 2 miliardi in meno dell'agosto 2013. Nei primi otto mesi del 2014 il fabbisogno si è attestato a circa 50,4 miliardi, 10,6 in meno rispetto allo stesso periodo del 2013. Per il ministero dell'Economia il buon risultato di questo agosto è dovuto anche alla diminuzione della spesa per gli interessi sul debito — pari a circa 700 milioni — mentre gli incassi fiscali si mantengono in linea con quelli dello scorso anno

Il retroscena

Il presidente del Consiglio sa che per ottenere flessibilità sui conti non può arrivare a Bruxelles a mani vuote

Caccia alle risorse, il premier insiste con il Tesoro

La ricerca di coperture per le misure
e la necessità di nuovi tagli
I dubbi sulle scelte di Cottarelli

L'agenda

Domani sarà il turno della riforma della scuola

1

Domani si riunirà il Consiglio dei ministri e sarà il turno della riforma della scuola: ieri Renzi ha avuto una riunione con il ministro dell'Istruzione Giannini per mettere a punto gli ultimi ritocchi

Domenica l'incontro con Valls e Sanchez

2

Domenica Renzi sarà a Bologna alla Festa nazionale dell'Unità. Con lui, saranno ospiti il premier francese Manuel Valls e il leader dei socialisti spagnoli Pedro Sánchez

Missione negli Usa e visita alla Silicon Valley

3

A fine mese Renzi farà un tour nella Silicon Valley e visiterà la Stanford University. Sarà negli Usa in occasione dell'assemblea generale dell'Onu al Palazzo di vetro dove parlerà il 25 settembre

ROMA — «La forza per fare le cose l'abbiamo e mille giorni sono il tempo giusto per cambiare l'Italia»: il presidente del Consiglio non mostra dubbi né perplessità nella conferenza stampa che tiene nel primo pomeriggio a Palazzo Chigi. Li riserva tutti per il suo incontro (successivo) con Pier Carlo Padoan. Con il quale i rapporti rimangono formalmente (e anche informalmente, viste le battute che i due si scambiano sul risultato di Roma-Fiorentina) ottimi. Ma è sul ministro dell'Economia che il premier esercita il suo pressing per cercare di trovare le risorse che gli servono per non lasciare che quel «programma dei mille giorni» resti solo un titolo senza niente a seguirlo.

Ieri il presidente del Consiglio e il titolare di via XX Settembre si sono incontrati per l'ennesima volta. È da luglio che i colloqui tra i due si susseguono con regolarità e con una certa frequenza. La legge di Stabilità incombe. E l'inquilino di Palazzo Chigi vuole vedere se nelle more di quelle cifre riesce a ottenere quello che gli serve per non deludere le promesse fatte. Sugli 80 euro, innanzitutto, e su questo il ministro dell'Economia gli ha aperto un importante spiraglio.

Non alza la voce, il premier, quando parla con Padoan. Ma insiste, insiste, tenta di capire fino a dove si può arrivare. Sa che l'Europa gli darà flessibilità se avrà in cambio un atteggiamento equivalente sul Jobs Act. E questo è un altro argomento più che delicato. Tant'è vero che il premier, che per dirla con lui ama «farsi impiccare sulle date», questa volta in conferenza stampa non fornisce nessun termine preciso. Si limita a dire che

quel provvedimento vedrà la luce, «ragionevolmente», «entro la fine dell'anno». Non promette niente di più, Renzi, perché sa che non può con assoluta certezza mantenere la parola data.

Nonostante si sia detto — e scritto — che il Jobs Act avrebbe avuto un'accelerata e che, addirittura, sarebbe stato pronto entro ottobre, dall'incontro con i giornalisti che il presidente del Consiglio tiene a Palazzo Chigi insieme al ministro Maria Elena Boschi e al sottosegretario Graziano Delrio non emerge niente di tutto ciò. E non perché per l'ennesima volta Matteo Renzi non vuole beccarsi l'accusa di essere «arrogante», accusa che lo ha anche un po' stufato, ma perché il governo pattina su terreni scivolosi. Una parola di troppo, anche per chi è abituato a parlare pane al pane e vino al vino, come il presidente del Consiglio, potrebbe compromettere il lavoro che lui stesso sta facendo in questi giorni per non arrivare in Europa a mani vuote e per non tornarsene in patria con le mani altrettanto prive di quei provvedimenti che vorrebbe varare in questi mille giorni.

Ma non è di sola flessibilità che si può vivere. Tanto meno nella situazione italiana. Per questa ragione i colloqui tra Padoan e Renzi si fanno sempre più frequenti e (da parte del presidente del Consiglio) insistenti. Il premier compulsa ogni giorno, e non da ora, il librone del bilancio dello Stato. Il suo assillo è uno e uno solo: dove altro si potrebbe tagliare per recuperare risorse. Con Padoan si parla di questo. Perché ogni legge futura (anche quella sulla «buona scuola») dovrà essere finanziata dalla legge di Stabilità. Quindi dei tagli saran-

no inevitabili e le conseguenti polemiche pure. Renzi se le sarebbe risparmiate volentieri (le polemiche) ma sa che non di sola popolarità si campa e che «tagliare gli sprechi è cosa buona e giusta», anche se vi saranno di sicuro proteste e attacchi.

Già, tagliare, ma che cosa? Il commissario per la spending review Carlo Cottarelli ha le sue idee, però anche Renzi ha le sue opinioni, e se le tiene strette. A Palazzo Chigi raccontano che non tutto il lavoro dell'uomo chiamato da Enrico Letta quando andò al governo soddisfa o convince al cento per cento il presidente del Consiglio. Il quale sa che la flessibilità chiesta all'Europa, dall'Europa potrebbe essere concessa solo a patto di «non sbagliare nemmeno una mossa»: «Perché la partita è difficile, la posta in gioco è alta e riguarda l'Italia, non il mio personale destino».

Ciò non significa che vi siano nuove tensioni con i «tecnici dei tagli», ma più semplicemente che Renzi sa che a un certo punto dovrà fare anche da solo perché «certe decisioni sono politiche» e riguardano quindi direttamente il governo da lui presieduto. Sarà l'esecutivo guidato da Renzi e non un commissario o qualsiasi altro alto dirigente della macchina dello Stato a pagare dazio. O a essere premiato.

Maria Teresa Meli

... RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano per allargare il bonus

- Allo studio del governo gli sgravi fiscali per pensioni basse e famiglie numerose
- Renzi: programma dei mille giorni, basta veti. Berlino sul lavoro è un modello

ROMA Un piano del governo per allargare il bonus degli 80 euro: allo studio sgravi fiscali per pensioni basse e famiglie numerose. Intanto Renzi lancia il cosiddetto "programma dei mille giorni": «Basta rendite di posizione e veti, Berlino sul lavoro è un modello». Un apposito sito della presidenza del Consiglio conterrà, verificabili giorno per giorno, i testi di legge, le premesse, le votazioni, i dibattiti e soprattutto le attuazioni dei provvedimenti annunciati.

Bertoloni Meli, Conti e Di Branco alle pag. 2 e 3

Pensioni minime e famiglie così si allarga il bonus Irpef

- Prevista la cancellazione delle tasse per gli assegni inferiori a 8 mila euro
- Con più figli a carico possibile estendere gli 80 euro fino ai redditi da 55 mila euro

7,5

In miliardi di euro, il fabbisogno del settore statale nello scorso mese di agosto: è in calo di 1,9 rispetto ad agosto del 2013

LE DUE IPOTESI NON SONO IN ALTERNATIVA DIPENDERÀ DALLA SPENDING BENEFICI PER 1,2 MILIONI DI DESTINATARI DEGLI ASSEGNI MENSILI

IL PIANO

ROMA Le ferie estive non hanno modificato la situazione. «Vediamo» aveva frenato il premier a inizio agosto, «cercheremo di allargare il bonus senza però creare false aspettative» ha precisato ieri. La prudenza di Matteo Renzi sulla possibilità di estendere gli 80 euro oltre il perimetro dei

50,4

Sempre in miliardi il fabbisogno cumulato nei primi otto mesi del 2014, in miglioramento di 10,6 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

lavoratori dipendenti compresi tra 8 e 26 mila euro di reddito si spiega con le ristrettezze di bilancio aggravate dalla difficile congiuntura economica fotografata dall'Istat sotto forma di recessione, deflazione e consumi al palo. Serviranno circa 10 miliardi di euro, ma forse anche qualcosa in meno, per confermare nel 2015 lo sgravio Irpef a chi lo prende già dallo scorso maggio. E per andare oltre sarà necessario verificare se e quanto funzionerà la spending review dalla quale il governo punta ad incassare non meno di 16 miliardi di euro l'anno prossimo. Se la revisione della spesa centrerà i suoi obiettivi consentendo così



di costruire una legge di Stabilità meno affannata di quel che Palazzo Chigi, allora sarà meno difficile trovare i soldi per un'operazione 80 euro 2.0 riveduta, ampliata e corretta.

LE IPOTESI

Al ministero del Tesoro qualche ipotesi l'hanno già messa a punto spiegando che «il quadro sarà molto più chiaro fra un paio di settimane». Le linee di indirizzo alle quali sta pensando Via XX Settembre sono essenzialmente due e chiamano in causa i pensionati a basso reddito e le famiglie numerose. Sono questi due pezzi della società italiana, non necessariamente in alternativa, quelli che saranno coinvolti nell'operazione. Come muoversi e fino a dove spingersi dipenderà dalla consistenza delle risorse a disposizione ma l'ipotesi al momento più probabile è un intervento in favore dei pensionati. Se non ci sono risorse per garantire gli 80 euro a tutti quelli che sono rimasti esclusi al primo giro, è questo il ragionamento che si sta diffondendo nel governo, almeno cancelliamo l'Irpef che grava sulle persone che sono andate a riposo e che incassano un assegno mensile lordo compreso tra 625 e 665 euro. Vale a dire quegli 1,2 milioni di pensionati tra 7.500 e 8.000 mila euro l'anno ai quali lo Stato, ogni 27 del mese, sottrae in media circa 45 euro di tasse. Perché orientarsi in questa direzione? La ragione è semplice: perché, oltre ad essere soggetti a reddito molto basso, si tratta di contribuenti che non rientrano nella no tax area a differenza dei dipendenti che fino a 8 mila versano zero euro di imposta. «E' una ingiustizia che va sanata» ragionano fonti autorevoli del ministero del Tesoro che stanno studiando il dossier. Ci vogliono circa 500 milioni di euro per condurre in porto questa

operazione che, ragionano i consiglieri di Renzi, avrebbe il pregio di essere molto visibile nei confronti dell'opinione pubblica a differenza di altre opzioni prese in esame.

IL QUOZIENTE FAMILIARE

L'altra gamba del piano del governo riguarda l'introduzione del quoziente familiare. Anche se in versione corretta. In più di una circostanza il premier Renzi ha riconosciuto che gli 80 euro concessi a un single hanno un impatto molto diverso rispetto, ad esempio, a quelli indirizzati ad un padre di famiglia monoreddito con prole numerosa. «Dobbiamo porci il problema, l'Italia non può permettersi il lusso di trattare male chi ha figli» ha spiegato l'ex sindaco di Firenze. E al Tesoro sono consapevoli che la natura individuale che caratterizza il bonus da 80 euro è fonte di sperequazioni che devono essere corrette. Così, tra le strategie, potrebbe trovare posto il progetto di alzare la soglia massima di reddito per le famiglie numerose. La soglia potrebbe essere elevata per le famiglie che vivono con un solo stipendio a seconda del numero dei figli: il limite potrebbe salire da 26 a 30 mila euro con due figli a carico, a 42 mila con tre e a 50-55 mila con quattro. Gli uffici tecnici alle prese con le simulazioni stimano un impatto di 3-400 milioni per le casse dello Stato: qualcosa in meno rispetto all'intervento che riguarda i pensionati. Tra le ipotesi in campo, anche se meno quotata, la possibilità di aumentare le detrazioni familiari per i figli a carico attraverso un meccanismo che ricalcherebbe quello introdotto per l'Imu nel 2012 e che prevedeva (oltre a una detrazione fissa di 200 euro sulla casa) 50 euro per ciascun figlio fino ad un massimo di 400 euro.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti di Cottarelli sui risparmi

In un anno 500 milioni dal taglio di 2 mila partecipate

La necessità di sanzioni per imporre le chiusure



ROMA — Una ricetta che nel 2015 può valere mezzo miliardo di risparmi. La condizione per raggiungere l'obiettivo è eliminare almeno 2.000 società partecipate dagli enti locali. Il suggerimento arriva dal commissario straordinario alla spending review, Carlo Cottarelli, illustrando il programma di razionalizzazione delle aziende partecipate da Comuni, Province e Regioni. Il documento è quello reso noto all'inizio di agosto, ma ieri Cottarelli ha voluto spiegarne il principio ispiratore. Quel «sforzare e semplificare da 8.000 a 1.000 le municipalizzate», scandito per la prima volta dal premier, Matteo Renzi, lo scorso aprile. Le misure, illustrate da Cottarelli, che si è tenuto alla larga dal fornire chiarimenti su una sua permanenza, ormai ballerina, nell'incarico di commissario straordinario, puntano, perciò, a tagliare 7.000 partecipate pubbliche. Una maxi sforbiciata che dovrebbe tradursi nell'arco di 3-4 anni in un risparmio stimato di 2-3 miliardi di euro.

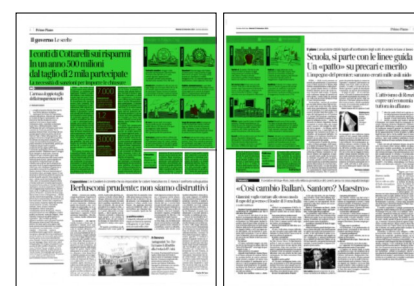
Tra la teoria e la pratica resta la necessità di fissare, nella legge di Stabilità, norme e sanzioni

certe per imporre agli enti locali le dimissioni e le chiusure di una moltitudine di carrozzoni. A precisarlo è lo stesso Cottarelli, tenuto conto che già la legge finanziaria del 2008 vieta la creazione di società partecipate che non abbiano a che fare con le finalità istituzionali dell'ente di appartenenza. La norma stabilisce, tra l'altro, la vendita o la chiusura delle aziende fuori regola. Nei fatti il divieto è stato ignorato o trascurato, e, a detta del commissario, la misura «non è efficace perché la valutazione è lasciata all'amministrazione partecipante». Il risultato è una giungla di aziendine e società locali, il cui esatto numero resta indefinito. Secondo la banca dati del ministero dell'Economia sarebbero 7.726, ma la banca dati della presidenza del Consiglio ne rileva circa 10.000. Cottarelli e i suoi tecnici stimano quest'ultima cifra la più veritiera.

Il piano del commissario straordinario riporta anche i costi delle inefficienze e degli sprechi. Le perdite palesi nel 2012 hanno raggiunto quota 1,2 miliardi di euro, a cui vanno aggiunte le perdite celate da con-

tratti di servizio e trasferimenti in conto corrente per aggiustare bilanci altrimenti pericolanti. L'aggravio finale è rappresentato dai costi pagati dai cittadini per servizi che potrebbero essere più economici ed efficienti. Totale, insomma, i circa 3 miliardi che lo studio fissa come obiettivo di risparmio.

Nel documento è ribadito anche il principio a cui ancorare il mantenimento di una società in mano pubblica. «Il campo di azione delle partecipate deve essere strettamente limitato ai compiti istituzionali dell'ente di controllo, che non includono la produzione di beni e servizi che possono essere forniti dal settore privato». Basta, insomma, a società comunali o regionali che producono «uova piuttosto che prosciutti», dice Cottarelli. E po-



co importa se quelle società realizzano profitti. Sul piatto vanno infatti considerati altri fattori: il rischio di alterare il corretto funzionamento del mercato, il rischio di creare perdite a carico della collettività, la necessità di monitorare le partecipate pubbliche, sottraendo così risorse umane alle finalità e ai compiti istituzionali dell'ente. Non a caso, lo studio sulla *spending review* delle partecipate suggerisce l'introduzione di alcuni paletti: il limite alle partecipazioni indirette e di secondo grado, il limite alla detenzione di partecipate da parte di piccoli comuni, l'uscita da quote di minoranza (ci sono 1.400 società in cui la quota azionaria pubblica si ferma al 5%, e 2.500 casi in cui non va oltre il 20%), e, infine, la chiusura delle scatole vuote (sono 3.000 le aziende con meno di 6 dipendenti).

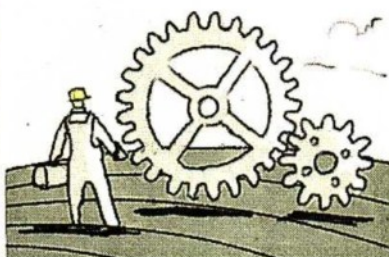
Un'ultima riflessione la merita il numero delle cariche di vertice. Il meccanismo dei poltronifici pubblici ha prodotto 37.000 incarichi nei consigli di amministrazione e circa 26.500 amministratori. Il costo pro quota di questa proliferazione di posti è circa 450 milioni di euro. L'imperativo è disboscare.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier di Palazzo Chigi

Lavoro



Contratti a termine A maggio è stato convertito dal Parlamento il decreto Poletti. È la prima parte del Jobs act: la parte centrale riguarda l'apprendistato e i contratti a termine (sarà possibile stipularli senza causale e fino a 36 mesi)

Articolo 18 A completare il Jobs act sarà una legge delega che si occuperà della riforma dei contratti, degli ammortizzatori sociali e dei servizi per il lavoro: l'esame al via giovedì in commissione al Senato. Il nodo più spinoso è l'articolo 18, su cui la maggioranza è divisa

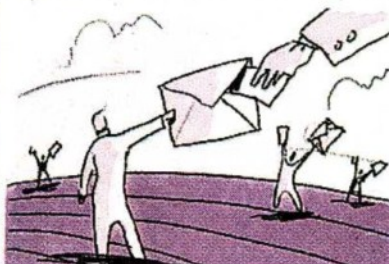
Burocrazia



Dipendenti Il decreto legge sulla Pubblica amministrazione è stato convertito in legge dalla Camera ad agosto. Tra le varie misure, prevede per i dipendenti la mobilità obbligatoria fino a 50 chilometri dalla sede di appartenenza e nuove regole per il turn over

Pubblica amministrazione Il cuore della riforma sarà contenuta nel ddl delega: servizi e pratiche accessibili online attraverso un pin; nuove regole per le carriere dei dirigenti della Pa e riorganizzazione dell'organico; riforma delle Camere di commercio

Bonus Irpef



80 euro Il decreto Irpef, che assegna il bonus di 80 euro per chi percepisce redditi inferiori a 26 mila euro, è in vigore da maggio ed è stato approvato dalla Camera il mese successivo. Non riguarda partite Iva e pensionati

L'estensione L'obiettivo di Renzi, affidato alla legge di Stabilità che sarà presentata a ottobre, è di mantenere il bonus. Ieri, inoltre, il premier ha aperto alla possibilità di estendere la platea dei beneficiari. Alla legge di Stabilità è affidata anche la riduzione della pressione fiscale

Giustizia

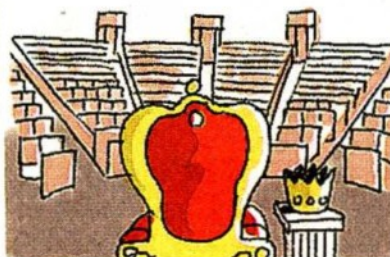


Tempi del processo civile Il consiglio dei ministri ha approvato lunedì un decreto legge per ridurre la durata del processo civile e l'arretrato. Si basa sul ricorso ad arbitri, individuati tra gli avvocati, per evitare di portare la causa di fronte al giudice

La riforma Sulla giustizia civile si agirà poi con un ddl delega per la semplificazione del processo. Entro l'anno, secondo le previsioni del Guardasigilli, sarà legge la riforma della giustizia: responsabilità civile dei magistrati, tempi di prescrizione e falso in bilancio i nodi

□ Cosa è stato fatto □ Cosa resta da fare

Senato



Il primo sì L'8 agosto il Senato ha dato il primo via libera al disegno di legge costituzionale per la riforma del Senato e del Titolo V. Prevede la fine del bicameralismo perfetto: Palazzo Madama diventa non elettivo e non vota la fiducia

Iter ancora lungo Il testo passa ora alla Camera. E l'iter per le riforme della Carta prevede, dopo l'approvazione di Montecitorio, ancora un altro passaggio, a distanza di tre mesi, in entrambe le Camere. La legge potrebbe essere poi sottoposta a referendum

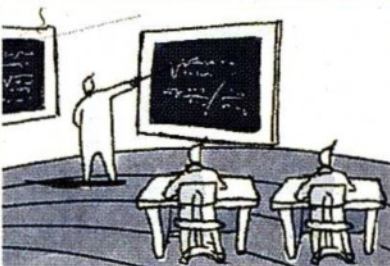
Elezioni



Italicum La legge elettorale è stata approvata a marzo dalla Camera, dopo l'accordo con Forza Italia sull'Italicum. Il sistema di voto è basato su liste bloccate in circoscrizioni piccole, premio di maggioranza e soglie di sbarramento

Modifiche Probabile che la legge subisca ritocchi in Senato: il governo non esclude la possibilità di modifiche. In particolare, potrebbero essere riviste le soglie di sbarramento e quella per accedere al premio di maggioranza al primo turno (37%)

Scuola



Edilizia A luglio è partito il piano di edilizia scolastica. Prevede investimenti per 1,6 miliardi di euro, che andranno a finanziare 21.230 interventi su edifici scolastici. Nel complesso, 450 milioni serviranno alla piccola manutenzione, 400 alla sicurezza

Docenti La riforma della scuola sarà illustrata domani. Riguarderà l'allargamento dell'organico e l'assunzione dei precari, la riforma del sistema degli stipendi dei professori, maggiore autonomia ai presidi e alle scuole e la diffusione degli stage

Sblocca Italia



Cantieri Venerdì scorso il Cdm ha dato il via libera al decreto sblocca Italia: fondi ai cantieri e semplificazioni per far ripartire l'economia. Nuove risorse per 3,8 miliardi. Tra gli interventi: misure per l'edilizia e meno vincoli per le ristrutturazioni

Risorse Il decreto è un cantiere ancora aperto, su cui pesano i pareri dei diversi ministeri. C'è poi il nodo fondi: dei 3,8 miliardi le risorse spendibili nell'immediato sono di meno. Il governo ha voluto un provvedimento a costo zero: sospesi i bonus per edilizia e affitti

ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

L'indice Pmi manifatturiero scende in agosto - Borse deboli, valuta unica a 1,3117 dollari

Nuova frenata europea Euro ai minimi dell'anno

Draghi vede Hollande: Parigi chiede il rilancio della domanda Ue

■ Ancora segnali di difficoltà per l'industria europea: l'indice Pmi manifatturiero dell'area euro ad agosto è calato a 50,7 punti dai 51,8 di luglio (in Italia 49,8). Incontro tra il presidente francese Hollande e il presidente Bce Draghi: Parigi chiede misure di rilancio

della domanda Ue, ma gli strumenti per il rilancio «dovranno rispettare i patti» europei. Deboli i mercati azionari (Milano -0,51%) mentre l'euro cala fino a 1,3117 dollari, minimo da un anno. E le posizioni speculative al ribasso sull'euro sono a un picco da luglio 2012.

Servizi e analisi » pagine 2-3

La lunga crisi
I MERCATI

Il mercato dei derivati

Le posizioni speculative contro la moneta unica sono ai massimi da luglio 2012

Titoli di Stato

Record per il tasso del biennale francese: per la prima volta rendimenti negativi

Euro ai minimi, l'Europa si ferma

La valuta ai livelli di un anno fa sul dollaro e di due anni fa sul franco: pesa il calo del Pmi

PIAZZA AFFARI MAGLIA NERA

L'indice manifatturiero italiano per la prima volta da un anno segnala una contrazione dell'attività e il Ftse Mib perde lo 0,51%

Andrea Franceschi

■ Le posizioni speculative al ribasso sull'euro - ha comunicato nei giorni scorsi l'autorità americana sui derivati Cftc - hanno toccato un nuovo massimo da luglio 2012 la scorsa settimana. Per contro, nello stesso lasso di tempo, le scommesse sul rialzo del biglietto verde hanno raggiunto il valore di 32,92 miliardi di dollari. Ai massimi da due anni a questa parte. Sono numeri che dicono molto sul modo in cui i mercati si stanno preparando all'appuntamento di giovedì con il direttivo mensile della Bce.

Da Draghi i mercati vogliono nuove «misure espansive» (che hanno l'effetto di svalutare l'euro) per frenare la pericolosa deriva deflazionistica (prezzi in calo) in cui sta scivolando l'economia della moneta unica. Queste aspettative sono alimentate dalla retorica pro-crescita usata dal governatore Mario Draghi in occasione del suo recente intervento al simposio dei banchieri centrali a Jackson Hole e dallo sconcertante quadro macroeconomico dell'area euro. La raffica di dati negativi sono come una ri-

chiesta di aiuto che l'economia lancia ai governi e ai banchieri centrali. Soprattutto a questi ultimi che, a differenza dei primi, in questi anni si sono dimostrati ben più reattivi nella loro azione pur tra veti e ortodosie monetariste.

L'ultimo campanello d'allarme in questo senso è arrivato dagli indici Pmi manifatturieri pubblicati ieri risultati (manco a dirlo) negativi. Soprattutto in Germania e Italia. L'indice dei responsabili acquisti delle aziende manifatturiere tedesche, che il mercato attendeva stabile a 52 punti, è sceso a 51,4 punti ad agosto. Lo stesso indice per il nostro Paese, che giusto un anno fa era tornato sopra la soglia dei 50 punti che separa le fasi di contrazione da quelle di espansione dell'attività, è tornato sotto questo livello attestandosi a 49,8 punti ad agosto. Non è un caso che Piazza Affari abbia registrato un ribasso dello 0,51% facendo peggio degli altri listini europei che ieri hanno chiuso sul filo della parità.

Lo stop dell'industria ha fatto scendere l'euro, che in mattinata ha aggiornato il minimo a un anno sul dollaro toccando quota 1,3117, e a due anni sul franco svizzero mentre sul fronte bond sovrani c'è stata un'ulteriore ondata di acquisti. Da segnalare in particolare la performance del titolo a due anni francese che nel corso della seduta è sceso sotto zero come mai av-

venuto prima. La Francia in questo modo si è accodata alla Germania i cui titoli di Stato hanno rendimenti sotto zero fino alla scadenza di tre anni. Un paradosso, perché significa che i possessori di titoli a breve scadenza praticamente pagano a Parigi e Berlino una commissione per detenerli, che si spiega con le scommesse del mercato che, tra gli interventi che ha in cantiere la Bce, ci possa essere, prima o poi, anche un piano di acquisti di bond sovrani sul modello di quanto fatto dalla Fed.

Giornata positiva infine anche per i titoli italiani: il tasso del Btp decennale ha toccato un minimo di giornata al 2,38% per chiudere al 2,42% con il differenziale sul Bund tedesco (spread) rimasto relativamente stabile a 154 punti. Ben distante tuttavia dall'omologo spagnolo che ha chiuso a 137 punti. Da inizio anno i bond spagnoli hanno garantito agli investitori un ritorno del 13% secondo gli indici BofA Merrill Lynch. È la migliore performance dal 1995.

 @24finanza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

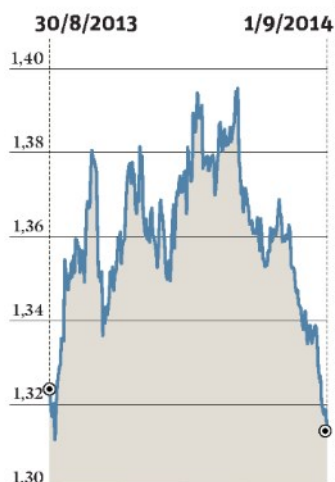


L'euro torna ai livelli di un anno fa**IL CAMBIO EURO/DOLLARO DA SETTEMBRE 2013****La giornata****LO SPREAD**

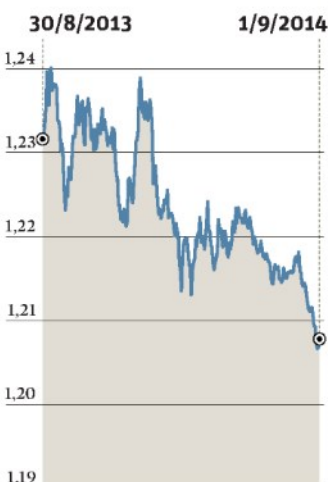
Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund.
In punti base

**LE BORSE****EURO/DOLLARO**

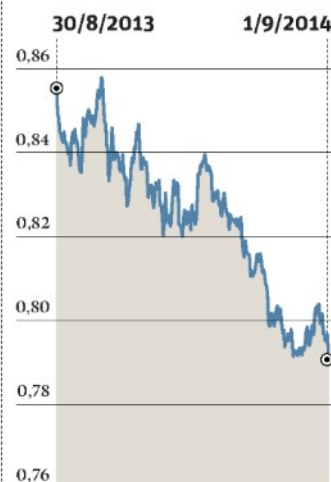
Andamento a un anno

**EURO/FRANCO SVIZZERO**

Andamento a un anno

**EURO/STERLINA**

Andamento a un anno



Le scadenze

Casa e tasse
Una guida
al labirintodi GINO
PAGLIUCA

A PAGINA 6

Imu, Tasi e Tari, il percorso (impossibile) delle tasse

Penalizzate le case più piccole, a Milano un appartamento di 70 metri paga 28 euro in più

18 settembre 16 dicembre

Nei comuni che pubblicheranno le delibere Tasi entro il 18 settembre, la prima rata del tributo si verserà entro il 16 ottobre e il saldo entro il 16 dicembre. Altrimenti rata unica il 16 dicembre.

Entro due settimane

Ci sono circa 3.500 amministrazioni che hanno poco più di due settimane per deliberare

E' cominciato l'autunno delle tasse sulla casa. Da qui a metà dicembre infatti il calendario è punteggiato di appuntamenti che riguarderanno in pratica tutti coloro che occupano un'abitazione. Tre sono i tributi che incombono: la Tasi, a carico del proprietario se la casa non è locata, altrimenti va suddivisa tra proprietario (che deve pagare tra il 70 e il 90%) e l'inquilino; la Tari (tassa sui rifiuti) dovuta da chi occupa l'immobile; l'Imu, sempre a carico del proprietario.

Oltre al danno c'è spesso la beffa: oltre a dover pagare, molti contribuenti dovranno farlo in tempi stretti perché le amministrazioni comunali se la stanno prendendo comoda con le delibere delle tariffe. Dal data base presente sul sito del ministero delle Finanze ieri risultava infatti che su un complesso di 8.057 comuni italiani sono state pubblicate 3.243 delibere Imu, 4.567 delibere Tasi e 2.982 delibere Tari. Ma vediamo che cosa succederà nei prossimi mesi tributo per tributo.

Tasi: il rebus di acconti e saldi

E cominciamo dalla Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili. Per i tempi di pagamento bisogna tener conto dell'epoca della pubblicazione della delibera sul sito www.finanze.it. Nei circa Duemila comuni in cui le amministrazioni sono riuscite a pubblicare entro fine maggio e che non abbiano deciso tempistiche diverse, i contribuenti hanno già pagato la prima rata entro il 16 giugno e dovranno versare il saldo entro il 16 dicembre.

Nei comuni che avranno deliberato le aliquote tra inizio giugno e il 10 settembre, con pubblicazione entro il 18 settembre, i contribuenti dovranno versare la prima rata entro il

Nei comuni che non hanno deliberato la Tasi entro il 18 settembre, il 16 dicembre il salasso sarà doppio: si dovranno pagare insieme il 100% della Tasi e la seconda rata Imu

16 ottobre e il saldo il 16 dicembre. In questa situazione si trovano, tra gli altri, i proprietari di casa di Milano e di Roma. Ci sono però ancora circa 3.500 amministrazioni che hanno solo poco più di due settimane di tempo per deliberare.

Nei comuni che infine non pubblicassero entro il 18 settembre la delibera, si pagherà tutto a saldo il 16 dicembre: i proprietari di abitazione principale dovranno pagare sulla base dell'aliquota dello 0,1%; sugli immobili diversi dall'abitazione principale invece si pagherà lo 0,1% solo se l'aliquota Imu non supera lo 0,96%, altrimenti si pagherà un'aliquota che sommata a quella dell'Imu arrivi all'1,06% (esempio se l'aliquota Imu 1,03%, la Tasi sarà allo 0,03%). Siccome si parla tanto in questi mesi di semplificazioni diciamo che in questo campo c'è molto spazio per esercitarsi.

La base imponibile della Tasi è la stessa dell'Imu ma il meccanismo delle detrazioni per la prima casa è diverso da quello del vecchio tributo perché i comuni hanno un'ampia discrezionalità nel determinare le agevolazioni. Per questo se si vuol fare da sé (i comuni non mandano infatti i modelli F24 precompilati) è necessario leggere attentamente la delibera sul sito del ministero.

Da mesi infuria la polemica se la Tasi sulla prima casa sia più cara rispetto all'Imu. Una risposta univoca, basata su medie alla Trilussa, non sarebbe attendibile. Rimane però chiaro che il meccanismo della Tasi è più «regressivo» rispetto a quelle dell'Imu, nel senso che favorisce i proprietari di immobili di alto valore



fiscale e penalizza le case piccole. Nella tabella che abbiamo elaborato si evidenzia, ad esempio, che una casa civile di 70 metri quadrati a Milano paga 228 euro, 63 in più rispetto all'Imu 2012; un'abitazione medio signorile di 120 metri, invece, paga 530 euro, con un risparmio di 118 rispetto a due anni fa. A Roma, dove l'aliquota Imu era dello 0,5%, si risparmia praticamente sempre. Tra le città da noi considerate il peggiore aggravio l'avrà Frosinone: per la casa da 70 metri nel 2012 il proprietario non pagava e ora dovrà sborsare 121 euro.

Tari: la caccia alla posizione tributaria

Minori incombenze per la Tari, nuove denotazioni della tassa sui rifiuti. Per pagare bisogna infatti aspettare la richiesta del comune: di norma viene calcolata una prima parte in acconto sulla base della tariffa del 2013 e il saldo a conguaglio sulla base della tariffa nuova. Ai comuni è lasciata anche per quest'anno la facoltà di usare, adeguandole, le vecchie tariffe Tarsu ma la maggior parte delle amministrazioni già lo scorso anno aveva adottato un sistema di determinazione dei costi per il residenziale basato sull'incrocio tra numerosità del nucleo familiare e superficie dell'alloggio. Il calcolo, una volta che si disponga della delibera, non è particolarmente complesso ma farselo non servirebbe a nulla. Per pagare infatti è necessario indicare nel modello F24 il

numero della posizione tributaria di cui evidentemente non si dispone.

Nei comuni che non hanno variato metodologia di calcolo la tariffa è rimasta simile a quelle del 2013. Da un'analisi di Federconsumatori emerge che una famiglia con tre persone in una casa di 100 metri quadrati a Milano quest'anno risparmierà 7 euro, a Roma pagherà lo stesso e a Lodi spenderà 49 euro in più. Al saldo della tassa del 2013, però, si era pagato un contributo fisso (pari a 0,30 centesimi per metro quadrato) a titolo di contributo per i servizi indivisibili, ora è assorbito dalla Tasi.

Imu: percorso collaudato

Nessuna novità infine per l'Imu, che si paga ancora per le abitazioni principali di categoria A/1, A/8 e A/9 e per tutti gli immobili diversi dalle abitazioni principali. Nelle grandi città l'aliquota era già al massimo nel 2013 e non potrà aumentare. Se il comune non delibera si paga sulla base dell'aliquota 2013. La prima rata è stata versata il 16 giugno, la scadenza del saldo è fissata per il 16 dicembre. Chi possiede un'abitazione non affittata nello stesso comune in cui ha anche l'abitazione principale dovrà pagare anche l'Irpef sul 50% del valore catastale dell'immobile a disposizione. Per il saldo però potrà aspettare la liquidazione dell'Unico o del 730, a giugno 2015.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Tari sui rifiuti (Abitazione da 100 mq con tre persone)

Città	Tariffa 2014	Differenza sul 2013*	Città	Tariffa 2014	Differenza sul 2013*
Alessandria	356	11	Lucca	275	1
Ancona	213	5	Mantova	186	-21
Aosta	267	-25	Milano	327	-7
Asti	372	34	Novara	219	-12
Bergamo	209	-11	Perugia	358	7
Bologna	277	6	Pesaro	260	2
Brescia	175	26	Pistoia	282	-3
Cagliari	532	31	Reggio Emilia	277	-75
Cremona	136	-35	Roma	378	0
Cuneo	199	-1	Rimini	256	4
Ferrara	317	0	Savona	321	27
La Spezia	265	8	Sondrio	209	-33
Lecco	229	-10	Trento	192	19
Livorno	308	2	Udine	161	-7
Lodi	253	49	Venezia	199	0

*Nella differenza non si tiene conto dei 30 euro pagati nel 2013 a titolo di tassa sui servizi indivisibili

Elaborazione su dati Federconsumatori

La Tasi: quanto si versa in trenta città

Città	Tasi casa A/3 70mq	Differenza Imu 2012	Tasi casa A/2 120mq	Differenza Imu 2012	Città	Tasi casa A/3 70mq	Differenza Imu 2012	Tasi casa A/2 120mq	Differenza Imu 2012
Alessandria	91	73	242	-138	Livorno	124	46	378	269
Arezzo	0	0	121	-8	Lodi	55	48	308	17
Asti	0	0	68	7	Mantova	114	114	281	130
Bergamo	118	96	200	-72	Milano	228	63	530	-118
Bologna	208	-2	548	-1	Napoli	96	-1	355	-134
Brescia	0	0	256	120	Novara	129	71	286	-43
Cagliari	39	16	306	-135	Parma	96	3	354	-182
Ferrara	136	60	281	24	Piacenza	25	14	237	5
Firenze	179	40	453	18	Reggio Emilia	0	0	265	-33
Forlì	126	49	405	-130	Roma	234	-154	502	-362
Frosinone	121	121	180	92	Savona	95	15	326	-77
Genova	204	-26	485	-285	Torino	199	-139	661	-290
Grosseto	147	88	269	-4	Trento	0	0	34	-103
La Spezia	63	5	392	8	Udine	100	100	254	48
Lecco	81	1	577	164	Venezia	80	13	168	25

Elaborazione Corriere della Sera

Imu seconda casa

Città	Casa a/2 media	Casa a/3 media
Bologna	2.834	1.441
Milano	2.645	1.149
Genova	2.329	1.221
Torino	2.300	1.190
Bari	2.087	1.317
Lecce	2.086	1.020
Roma	2.072	1.575
Siena	1.982	1.110
Foggia	1.906	1.069
Cagliari	1.890	800
Padova	1.800	1.141
Pavia	1.785	755
Sassari	1.769	762
Trieste	1.665	909
Napoli	1.654	906

Elaborazione Corriere della Sera

Governance. Le nuove nomine

Al via la riorganizzazione dell'agenzia delle Entrate

SEMAFORO ROSSO

Resta ancora aperta la partita per la scelta del vertice di Equitalia dopo l'addio di Befera

Marco Bellinazzo

MILANO

■ Diventa operativa la **riorganizzazione dell'agenzia delle Entrate** approvata a fine luglio dal nuovo direttore Rossella Orlandi. Mentre ancora non si profila una scelta per la sostituzione al vertice di Equitalia dell'ex presidente e direttore delle Entrate Attilio Befera.

Intanto ieri è avvenuto il cambio della guardia nell'ambito delle direzioni Accertamento e Servizi ai contribuenti e sono partiti gli avvicendamenti in alcune Direzioni regionali.

Aldo Polito, già direttore aggiunto dell'Accertamento quando a guidarlo c'era Marco Di Capua e attuale Direttore del Lazio, dopo aver ricoperto anche l'incarico di direttore Servizi ai contribuenti, è il nuovo direttore centrale dell'Accertamento. Altra novità di rilievo è l'arrivo dal Piemonte di Adriana Noto che svolgerà il ruolo di direttore aggiunto Servizi ai contribuenti, dopo aver collaborato con Orlandi nel ruolo di capo settore Servizi e consulenza in Piemonte.

Per quanto riguarda gli spostamenti regionali Paola Muratori lascia la Direzione regionale del Friuli Venezia Giulia e va a sostituire Orlandi in Piemonte. Giuseppe Telesca prende il posto di Stefano Sernia (che ha lasciato l'Agenzia per assumere il ruolo di direttore generale dell'Agea) alla guida della direzione Amministrazione pianificazione e controllo dove era già direttore aggiunto. Cinzia Romagnolo passa da direttore ag-

giunto Accertamento al vertice della direzione regionale del Friuli Venezia Giulia. Salvatore Lampone passa da direttore centrale dell'Accertamento alla guida della direzione centrale Audit e Sicurezza, il cui attuale titolare, Stefano Crociata, prosegue nelle funzioni di responsabile dell'anticorruzione e della trasparenza.

Leonardo Zammarchi, direttore regionale della Sardegna, assume l'incarico di direttore regionale del Lazio al posto di Polito. Rossella Rotondo, da direttore regionale dell'Abruzzo, diventa direttore della Sardegna, mentre Federico Monaco da direttore aggiunto presso la direzione centrale Servizi ai contribuenti va a guidare la direzione regionale dell'Abruzzo.

Il conferimento dei nuovi incarichi, in linea con la spending review, ha consentito la riduzione di due posizioni dirigenziali.

A tre mesi dall'addio di Attilio Befera, invece, Equitalia è ancora senza presidente. La scelta dovrà essere fatta dai soci della società pubblica di riscossione, vale a dire l'agenzia delle Entrate (51%) e l'Inps (49%). Alle Entrate, socio di maggioranza, spetta l'indicazione del presidente (resta in stand by la candidatura di Luigi Magistro, numero due dell'agenzia delle Dogane e Monopoli, e cooptato nel Cda di Equitalia subito dopo le dimissioni di Befera) la cui nomina del resto potrebbe intrecciarsi soprattutto con la procedura di razionalizzazione del sistema locale della riscossione. Sul quale cresce anche l'interesse dei fondi d'investimento stranieri.

Infine, come riferito ieri dall'AdnKronos, sarebbero in corso trattative per l'ingresso di un fondo di diritto inglese, Conset Partners Ltd, nel capitale di Serti, società per azioni con sede a Roma che si occupa della riscossione per conto di diversi Comuni.

In campo

01 | DIREZIONI CENTRALI

Aldo Polito, da direttore regionale del Lazio, è stato nominato direttore centrale Accertamento.

Giuseppe Telesca, da direttore centrale aggiunto della direzione centrale Amministrazione, Pianificazione e Controllo, ne assume la titolarità.

Salvatore Lampone passa da direttore centrale dell'Accertamento alla guida della direzione centrale Audit e Sicurezza, il cui attuale titolare, **Stefano Crociata**, prosegue nelle funzioni di responsabile dell'anticorruzione e della trasparenza.

Adriana Noto diventa direttore centrale aggiunto Servizi ai contribuenti

02 | DIREZIONI REGIONALI

Leonardo Zammarchi, da direttore regionale della Sardegna, diventa direttore regionale del Lazio. **Rossella Rotondo**, che dal 2010 ha ricoperto l'incarico di direttore regionale dell'Abruzzo, va a guidare la direzione della Sardegna. **Federico Monaco**, da direttore aggiunto presso la direzione centrale Servizi ai contribuenti, passa a guidare la direzione regionale dell'Abruzzo. **Paola Muratori** sostituisce invece Rossella Orlandi, nuovo direttore dell'Agenzia, al vertice della direzione del Piemonte. **Cinzia Romagnolo** passa al vertice della direzione regionale del Friuli Venezia Giulia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EDITORIALE
L'AGENDA E LE URGENZE

Per l'Italia decisivi 120 giorni non mille

di **Guido Gentili**

Quanto, e in che tempi, l'Italia deve cambiare per far sì che il disperato sindaco di Locri, in Calabria, non debba raccomandarsi e denunciare a Gesù Cristo - dopo aver inutilmente percorso le strade legali terrene - l'assenteismo cronico dei dipendenti del Comune, sulla carta 125 ma in servizio mai più di 20-25?

Il surreale fatto di cronaca si commenta da solo e dimostra di quale svolta - politica, economica, culturale - necessiti la terza economia d'Europa, oggi un sistema bloccato e prigioniero di sé stesso. Per cui quando il premier Matteo Renzi, presentando il sito istituzionale «passodopopasso» per scandire il conto alla rovescia del programma dei prossimi 1000 giorni di governo, dice che l'Italia e la sua «classe dirigente intesa in senso ampio» è vissuta «spesso» di rendita, afferma una verità amara ma elementare. Inevitabile la conclusione: questa lunga stagione è finita, le riforme vanno fatte, questa è l'unica possibilità per l'Italia, il Governo «è nato per fare quello che per troppo tempo è stato solo discusso o rinviato».

Oggi siamo al giorno 2 del «passodopopasso» e ne restano, salvo complicazioni, 998 fino a maggio 2017. Troppo pochi per immaginare che Locri, dove nel 2014 non si cambiano le lampadine dell'illuminazione pubblica, diventi un'isola felice. Ma tanti, troppi, se l'orizzonte della verifica delle riforme che servono a strappare il Paese ad un destino di stagnazione, se non di caduta verticale, è posto al 2017.

Intendiamoci. Le riforme cosiddette «strutturali» (a partire da lavoro, fisco, burocrazia, per non dire di quelle politico-costituzionali) per rendere l'Italia più semplice e competitiva necessitano di tempo per dispiegare a pieno i loro effetti.

Il problema è che il tempo è esaurito e che se è vero che il Governo è nato per fare ciò che è stato rinviato, Renzi non ha altra strada che accelerare la sua corsa attuativa.

A cominciare dai 51 decreti da rendere operativi entro la fine dell'anno.

Per poi proseguire con il pacchetto "riformista" che attende Governo (il quale dovrà a metà ottobre approvare e trasmettere a Bruxelles la legge di Stabilità), Parlamento, imprese e famiglie nei prossimi quattro mesi, come evidenziato dal Sole 24 Ore del Lunedì. Parliamo di decreti legge nuovi di zecca (su giustizia civile e Sblocca Italia), di disegni di legge già all'esame delle Camere (mercato del lavoro, riforma della Pa e del Senato, fisco, legge elettorale) e di due altri ddl-chiave, quelli su scuola e giustizia, che dovrebbero sbarcare presto in Parlamento.

Il programma dei "mille giorni" sarà oggetto di un passaggio parlamentare, ma non è questo il punto. Il problema, per il Governo, è dare una scossa ad un sistema paralizzato e al tempo stesso rendere visibile, in Europa e sui mercati, la progressione dei passaggi attuativi. È questo l'unico cantiere che conta, tanto più a Bruxelles nel confronto serrato sullo "scambio" tra decreti e riforme in corso d'opera da una parte e margini di maggiore flessibilità dall'altra.

La presentazione del

piano "passodopopasso" è stata l'occasione per ribadire la «scommessa politica» degli 80 euro («non torniamo indietro, cercheremo di allargarla», ha specificato Renzi) e indicare la Germania come modello per il mercato del lavoro, la cui riforma dovrebbe vedere la luce entro il 2014 (verrà riscritto lo Statuto dei lavoratori, il problema non è l'articolo 18, si punterà ad un contratto a tutele crescenti, alla fine dei mille giorni il diritto del lavoro sarà totalmente trasformato, ha spiegato il premier).

Resta da capire quale scossa, sui terreni decisivi del fisco e del lavoro, arriverà in concreto da qui ai prossimi quattro mesi. La manovra degli 80 euro non ha dato i risultati sperati, del taglio ulteriore dell'Irap non si parla più, la spending review è tuttora un oggetto misterioso. "Mille giorni" suona bene, ma ricorda dannatamente anche il "Mille proroghe", testo legislativo-bandiera, con cadenza annuale, della politica del rinvio. Cosa che, con tutta evidenza, un «Governo nato per fare quello che è stato rinviato» non può permettersi.

guido.gentili@ilsole24ore.com

[@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO
di **Stefano Folli**

Fra realismo e qualche illusione

► pagina 7

I mille giorni: un colpo d'ala mediatico e un sentiero che si restringe

**Finita l'estate, Renzi
rilancia il governo
ma il consenso non potrà
essere l'unica bussola**

Vedremo presto quanto sarà efficace la nuova strategia dei mille giorni e lo slogan autunnale del "passo dopo passo". Il presidente del Consiglio ha illustrato i suoi propositi con la consueta capacità di "marketing", ma un punto sembra certo: la magia si è interrotta. E per magia s'intende quella speciale atmosfera, fatta di speranza, di fiducia e di ottimismo, nella quale Renzi aveva inaugurato il suo mandato alla fine di febbraio. Allora era la rivoluzione, annunciata con spavalderia: una grande rivoluzione al mese per sei mesi e l'Italia sarebbe cambiata. Oggi è la prudenza dei mille giorni e la richiesta di essere giudicato non prima del maggio 2017.

Non ci sarebbe da sorprendersi per questo cambio di tattica, se la strategia fosse confermata; se cioè il programma riformatore riproposto ieri si rivelasse davvero in grado di trasformare il Paese in poco meno di tre anni. Sarebbe invece drammatico se il volontarismo renziano fosse fine a se stesso: un modo dinamico, anzi frenetico, di restare più o meno immobili. Non c'è che attendere i prossimi mesi per scoprirlo. Fin d'ora però sembra chiaro che Renzi non può fare affidamento solo su se stesso e sul carisma personale, come è stato nel primo semestre. Ora che l'estate è passata, occorre qualcosa di più concreto per rinsaldare il patto con i cittadini.

In fondo il 41 per cento delle europee era stato il prodotto dello slancio iniziale. Adesso la ricerca del consenso diventa una partita più complicata e richiede tempi lunghi. Per meglio dire, è quasi inevitabile, almeno a breve termine, la contraddizione fra interventi

riformatori efficaci e gradimento popolare ai massimi livelli. La tentazione di ricorrere all'arma letale, ossia al populismo per aggirare il contrasto è sempre incombente. Ma sarebbe un errore fatale che segnerebbe la degenerazione dell'esperimento renziano. E infatti il premier evita di farvi ricorso in modo massiccio, se non per gli attacchi alle "rendite di posizione" dei "privilegiati", rendite che ovviamente devono essere smantellate.

In realtà il problema di cui il premier è consapevole consiste nell'attuare le riforme che l'Europa pretende dall'Italia. Riforme fondamentali nel campo del lavoro, della competitività, della giustizia civile. L'agenda ormai la conoscono tutti. Ma tali trasformazioni sono spesso socialmente dolorose. Non solo. Esse colpiscono feudi politici che quasi sempre coincidono con serbatoi elettorali a cui è molto difficile rinunciare. Quanto alle decisioni che non presentano costi ma solo benefici (dalle assunzioni dei precari della scuola ai mille nuovi asili), è ovvio che non si tratta di riforme, bensì di nuove spese in un momento in cui le risorse non ci sono, ovvero – quando ci sono – andrebbero destinate a ridurre il deficit e a contenere il debito.

Sono questioni ben note dalle parti di Palazzo Chigi. D'altra parte, Renzi è un politico che non intende commettere un suicidio politico. Si rende conto che la Germania non rinuncerà alla religione del rigore, tanto meno adesso che il partito anti-euro tedesco ha preso il 10 per cento in Sassonia. Al tempo stesso, la sua stessa retorica gli impone di continuare a nutrire l'immaginario collettivo con lo scenario consolatorio di riforme che non fanno male, tranne che alla "casta" dei privilegiati. La sfida fra realismo e illusione non è dunque risolta: è solo spostata in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



Imprese italiane in allarme A rischio un miliardo di export

Il blocco delle importazioni agroalimentari della Russia preoccupa gli operatori: già bruciati 200 milioni di euro

CALMA APPARENTE
Per adesso si salvano
i comparti del vino
e dell'arredamento

RESCA (CONFIMPRESE)
«Il braccio di ferro con
Mosca scelto dall'Ue
è la strada peggiore»

il caso

di **Antonio Risolo**

«L'Europa sta battendo una via dura e pericolosa. Mentre gli Stati Uniti si limitano alle schermaglie finanziarie, noi, che siamo già in una situazione fallimentare, ci facciamo bloccare le merci. Con il risultato che la Russia trova facilmente altri Paesi pronti a servirla. Stiamo davvero scegliendo la strada peggiore. Inoltre l'Europa dovrebbe sapere perfettamente che la controparte ha una visione e una gestione dirigistica del potere. E non da ora».

Così Mario Resca, presidente di Confimprese e consigliere d'amministrazione di Eni. Non usa mezzi termini. E aggiunge: «Si avvicina l'inverno, e quindi anche la tegola delle tegole, vale a dire l'approvvigionamento energetico. Se consideriamo le difficoltà in cui versa tutto il bacino del Mediterraneo, dalla Libia in poi, dobbiamo preoccuparci seriamente».

Intanto Coldiretti fa anche i conti: 200 milioni di danni «diretti» nell'agroalimentare (su un export totale di 1,07 miliardi). Quelli «indiretti» potrebbero es-

sere devastanti: perdita di immagine e di mercato, aggravata dalla diffusione sul mercato russo di imitazioni che nulla hanno a che fare con il *made in Italy*. Con un rischio ulteriore: il dirottamento sempre più probabile in Italia di prodotti agroalimentari di bassa qualità di altri Paesi che non trovano più sbocchi a Mosca e dintorni. «Siamo di fronte a un'escalation preoccupante dello scontro, una guerra commerciale che conferma la strategia del cibo, soprattutto nei periodi di recessione economica - dice Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti - La Russia colpisce l'agroalimentare perché è comunque un elemento di crescita per l'Unione europea in un momento di stagnazione».

Duro il commento di **Ferruccio Dardanella**, presidente di Unioncamere: «Europa masochista - è l'accusa esplicita a Bruxelles - Occorrono attenzione e prudenza. Bisogna riflettere sulle strategie, altrimenti richiamo di distruggere il grande lavoro che le imprese italiane hanno fatto per conquistare quel mercato. L'export italiano in Russia ammonta a 10,4 miliardi di euro, difficile in questo momento capire le perdite reali. Ma se l'agroalimentare ha già bruciato 200 milioni... Le nostre imprese hanno lavorato una vita per avere numeri e credibilità. Vogliamo forse spianare la strada a chi è pronto a soffiarci importanti fette di mercato che nessuno ci potrà mai restituire? Credo che in un momento di forte contrazione del mercato interno, l'export sia l'ultima spiaggia per la sopravvivenza di questo Paese».

Le «buone» notizie, per ora, riguardano i comparti vinicolo,

tessile-abbigliamento e arredo. Per Ercole Botto, ad del gruppo Reda, infatti, l'embargo di Putin sul tessile riguarda solo le forniture statali. Mosca vuole agevolare così la produzione interna: «Talvolta si tratta di una guerra di propaganda per creare allarmismo - dice Botto - In ogni caso è una situazione confusa che non giova al business. E il calo delle vendite lo dimostra ampiamente».

Ma è davvero questa l'Europa che abbiamo sognato?, si chiede Roberto Snaidero, presidente di FederlegnoArredo, il quale, tuttavia, precisa subito: «Stiamo perdendo quote in Russia, ma nessun embargo, per ora. Siamo all'avvigilia dei Saloni WorldWide a Mosca. Noi ci saremo perché ci crediamo, crisi o non crisi, venti di guerra o - comespero - venti di pace. Purtroppo, però, ho l'obbligo di ricordare che l'Europa ha già distrutto - di fatto con le bombe - il mercato libico dove non si vende più neppure una porta o una sedia. Basta, laggiù il mercato è morto per sempre. Ora cerchiamo di non giocare alla roulette russa. Potremmo farci molto male».

Progetti congelati in Ucraina, infine, per il gruppo Natuzzi. Per il direttore *retail*, Diego Babbo, «l'effetto dell'embargo imposto da Putin, per il momento ci impone una maggiore cautela. Aspettiamo gli eventi e teniamo i nuovi progetti, cioè l'apertura di nuovi punti vendita, nel cassetto. Uno scenario così instabile non incoraggia certo gli investitori locali. Diciamo c'è una storia - che non riguarda solo la nostra azienda - da difendere. Non possiamo giocarci quarant'anni di lavoro in questo modo».

Ma a Bruxelles lo sanno?



GLI EFFETTI DELL'EMBARGO RUSSO

L'EMBARGO

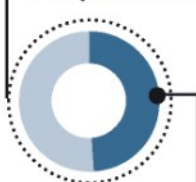
deciso da Putin lo scorso 6 agosto

Divieto di accesso a carne, pollo, pesce, latte, uova, frutta e verdura

I Paesi che rischiano di più

in milioni di euro

Lituania	927
Polonia	841
Germania	595
Olanda	528
Danimarca	377
Spagna	338
Finlandia	283
Belgio	281
Francia	244
ITALIA	163

TOTALE
11,2 miliardia rischio
5,2 miliardi
di euro
di export
agroalimentare
dell'Ue**125**milioni di euro
la cifra stanziata
dalla Commissione
per tutta l'Unione
Europea a seguito
del blocco delle
importazioni

Fonte: Dati Commissione Ue

Le conseguenze
in Italia**1,07**
miliardi di euroil valore delle
esportazioni
italiane in Russia
nel settore agricolo
ed enogastronomicoDopo l'embargo
entrato in vigore
ieri su calzature
e abbigliamentoa rischio gli
800
mila
posti di lavoro
del settoreLe importazioni
della Russia

	Cina	16,9%
	Germania	12%
	Usa	5,3%
	Ucraina	5%
	ITALIA	4,6%
	Bielorussia	4,4%
	Giappone	4,3%
	Francia	4,1%
	Corea del Sud	3,3%
	Polonia	2,6%
	Altro	37,4%

L'EGO

Corporate China contro Corporate Usa

La battaglia dell'e-commerce e la sfida lanciata ad Amazon

IL BOOM

Lo sbarco a Wall Street arriva a coronamento di un anno d'oro per le Ipo: le quotazioni sono 188, con una crescita del 44%

di **Marco Valsania**

Isuperlativi si moltiplicano. Il collocamento azionario dei record a coronamento di un anno d'oro per le Ipo sulle piazze americane, finora in aumento del 44% a 188. Il neo-colosso della capitalizzazione di mercato capace di sfornare nuove schiere di miliardari. Il regno globale dell'e-commerce, capace non solo di superare ma di «doppiare» **Amazon**. Una consacrazione della Corporate China che duella ad armi pari con la Corporate America.

Ma Wall Street aspetta adesso di vedere se le grandi aspettative saranno rispettate dalla realtà. La realtà del road show (tra una settimana) e dell'arrivo in Borsa (dieci giorni dopo) di una società dal nome da favola, Alibaba. Perché alle favole a volte gli investitori credono, a loro rischio e pericolo. Spesso, però, contano i numeri.

Alibaba ne offre di impressionanti: nell'ultimo trimestre ha (quasi) triplicato i profitti e aumentato le entrate del 46 per cento. Con il fatturato dai servizi mobili, strategici per la crescita futura anche in Cina con 500 milioni di utenti di smartphone, salito al 33% del totale dal 27% precedente. Ancora: il suo dominio del gigantesco mercato cinese resta indiscusso, con le piattaforme Taobao e TMall che vantano una quota dell'80 per cento. Abbastanza da assicurare alla società un ruolo di primo piano, sia sul mercato azionario (con un'Ipo da forse oltre 20 miliardi e una valutazione da 200 contro i 156 della rivale

americana Amazon) che tra i giganti dei servizi (le sue transazioni per 248 miliardi nel 2013 sono più della somma di Amazon e eBay).

Dietro queste cifre, tuttavia, emergono anche performance meno certe: redditività e margini di profitto, temono alcuni investitori, sono meno «preziosi», anzi danno segno di essere sotto pressione. L'ultimo bilancio è stato gonfiato da voci straordinarie per un miliardo, una rivalutazione di asset acquisiti. I margini sono comunque scivolati al 43% dal 45% nei tre mesi subito precedenti e dal 50% di un anno fa. Un calo che non dipende solo da fattori estemporanei, quali i costi legati a compensi in titoli: una volta sottratti, ha sottolineato il Wall Street Journal, i margini sono ugualmente caduti di quattro punti percentuali. Costi commerciali e di marketing sono balzati del 70% e quelli per lo sviluppo di prodotti del 91 per cento.

Prova della maggior cautela che si insinua in Borsa? Fino a qualche tempo fa la gara era tra chi alzava maggiormente la valutazione dell'impero di Jack Ma: Alibaba potrebbe fissare il proprio valore a 154 miliardi per evitare eccessi, magli analisti l'hanno proiettata sovente ben oltre la media di 200 miliardi. Oggi invece affiorano le limitature: Sanford Bernstein ha ridimensionato la scommessa a 205 miliardi dai 230 indicati in giugno, nonostante preveda ardui margini di profitto superiori al 50% nei prossimi tre anni.

L'e-commerce non è nuovo a cari e protratti investimenti in una battaglia a tutto campo con la concorrenza. Amazon ha continuato a soffrire perdite nel più recente trimestre per le ingenti spese di espansione volute da Jeff Bezos, dai video alle consegne via droni. Gli investitori, tuttavia, appaiono più scettici davanti alle stesse performance della società sta-

tunitense, spingendo quest'anno il titolo in calo da 400 dollari a meno di 340.

L'efficacia della spesa, per Alibaba come Amazon, sarà terreno cruciale di confronto. In particolare negli Stati Uniti e in Cina, dove cominciano a farsi avanti nuovi e agguerriti concorrenti locali. Alibaba ha cominciato ad acquisire asset americani e arruolare marchi globali per rafforzare presenza e credibilità ben prima dello sbarco in Borsa. Amazon ha risposto cercando di integrare la sua piattaforma cinese con quella internazionale per alzare una quota al momento sotto il 3% in casa di Jack Ma. Gli acquisti cross-border dei consumatori cinesi aprono spiragli sull'enorme posta in gioco: entro il 2018 dovrebbero quadruplicare, da 35 a 136 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

+44%

Le Ipo a Wall Street

Da inizio anno a oggi sono sbarcate sul listino Usa 188 società: il dato è in aumento del 44% rispetto allo scorso anno.

80%

La quota di mercato in Cina

Attraverso le piattaforme Taobao e TMall, Alibaba controlla l'80% dell'immenso mercato cinese.

248 miliardi

Il valore delle transazioni

Più di Amazon e eBay insieme.



Oggi ultimo giorno di sconti



Saldi, la corsa per gli affari last minute

Delude il bilancio dei saldi, che terminano oggi. Il primo weekend di ribassi, a inizio luglio, aveva acceso speranze (+5%) ma l'interesse è scemato via via e si è ripreso negli ultimi giorni: troppo tardi per

risolvere i conti. Se siamo sopra la media italiana (-4%) il merito è dei turisti che hanno comprato nelle boutique del lusso. Cinesi e arabi, soprattutto.

A PAGINA 5 **Andreis**

Shopping Crisi in periferia, è andata meglio in centro. Vistoso calo di turisti russi, ma a spendere ci hanno pensato i cinesi

Saldi, bene solo all'inizio e alla fine

Federmoda: uno stentato pareggio

Patrizia Milazzo
I saldi hanno funzionato solo nei primissimi giorni e dopo Ferragosto

Giorgia Mernalli
Chiudiamo luglio e agosto a stento in pareggio, meno turisti russi

Lucia Nazionale
Bene le calzature, meno l'abbigliamento, come l'anno scorso

Marie Stakovic
Ho ridotto il budget di spesa, ma ai saldi io non rinuncio

L'esperto di consumi

«Bisogna cambiare il marketing ci vogliono commessi che parlino le lingue e la parola "saldi" va scritta anche in arabo

Delude il bilancio dei saldi, che terminano oggi. Il primo weekend di ribassi, a inizio luglio, aveva acceso speranze (+5%) ma l'interesse è scemato via via e si è ripreso negli ultimi giorni: troppo tardi per risollevare i conti. Se siamo sopra la media italiana (-4%) il merito è dei turisti che hanno comprato nelle boutique del lusso.

Una nota preoccupata arriva da Federmoda Milano: la crisi «non allenta la presa sui negozi», luglio si è chiuso con un calo del 2,9% e se si considera agosto si arriva forse a uno «stentato pareggio» che non soddisfa perché già il 2013 era stato deludente: «Siamo allineati con lo sconforto dell'anno scorso», sintetizza **Renato Borghi**. Eppure qualcosa si muove, ed è il

turismo: in drastico calo i russi (-14% nei mesi estivi), in nettissima crescita i cinesi (+19%). E poi gli arabi che dopo la fine del Ramadan si son visti in molte vie del centro: quando comprano, sostiene da Ascoduomo Alessandro Prisco, fanno battere in cassa uno scontrino «doppio o triplo rispetto agli altri clienti». Se la chiave di volta è lì, gli stranieri, «bisogna agire presto e d'astuzia in vista di Expo», raccomanda Sandro Castaldo, docente in Bocconi ed esperto in consumi. «Milano ha imparato a soddisfare la clientela di lusso ma oggi il business si fa altrove. I negozianti puntino sui turisti di fascia media», dice. Bisogna cambiare il marketing: «Ci vogliono commessi che parlino le lingue, oc-

corre rafforzare il brand Milano per i negozi locali promuovendolo anche online; e perché la scritta "saldi" non campeggiava anche in cinese e in arabo?», provoca il docente. Se il marchio Made in Italy è il terzo più noto al mondo dopo Coca Cola e Visa, il brand 'Made in Milan' dove potrebbe collocarsi?

Restano le stime di luglio e agosto: male in periferia, pareggio nel Quadrilatero, -3% in zona Marghera, -7% nelle vie laterali del centro, +5% in corso Buenos Aires.

Elisabetta Andreis

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fine stagione Si sono chiusi ieri i saldi. Non soddisfatti i commercianti: un pareggio grazie soltanto ai turisti